

mercoledì 03 giugno 2015 – CRONACA – Pagina 13

RELIGIONE. Trecento chierichetti si sono ritrovati ieri in Seminario. Tema del giorno è stato «il bersaglio» che ognuno cerca di centrare nella vita

È un piccolo grande clero e ha tante «frecce»

Luciano Costa

Il vescovo Luciano Monari: «È bello vedere i nostri ragazzi crescere nella gioia e nell'impegno cristiano»

Chierichetti, piccolo clero, aiutanti di cerimonia, assistenti, simpatici intrusi, belle statuine: chiamateli come volete, ma considerateli importanti, attori protagonisti non semplici comparse in quel grande mistero che si chiama «sacro rito», cioè la messa, oppure il vespro, la benedizione, oppure la solenne processione. Ieri, al Seminario diocesano, sono arrivati in più di trecento (dalle parrocchie di Prevalle, Villanuova, Cizzago, Castenedolo, Lumezzane, Piancamuno, Gavardo, Manerbio, Leno, Roncadelle, Travagliato, Trenzano, Remedello, Quinzano, San Giovanni Bosco, Passirano, Valgrigna, Provaglio, Palazzolo, Bornato, Pontoglio, Flero, Rudiano, Roè Volciano, Edolo, Marone, Pianborno, Molinetto, Gianico Vestone, Fozzano e via scorrendo) per partecipare alla festa inventata e organizzata in loro onore, un modo per ringraziarli dell'impegno silenzioso e gioioso che mettono in parrocchia. Ad accoglierli c'erano il Rettore monsignor Gabriele Filippini, gli educatori, i quaranta seminaristi del seminario maggiore e i sette del minore, un bel gruppo di volontari – animatori, inventori di giochi e di canti, abili preparatori di panini e pastasciutta -, mamme, papà e nonni.

Tema della giornata è stata la "freccia", quel pezzo di legno appuntito che nell'immaginario dei giovanissimi è messaggero di buone nuove, quella lanciata da Zaccheo e che stava sbagliando bersaglio e quelle dritte e ben indirizzate, destinate a fare centro, cioè a conquistare il diritto di essere protagonisti del proprio futuro. «Importante – ha detto il "don" che dirigeva la festa -, è che ognuno veda la strada che deve percorrere e la segua con coraggio, senza mai dimenticare le buone notizie che le buone frecce gli hanno recapitato». Tutto facile? Non proprio. Far parte del piccolo clero, cioè essere chierichetti, infatti, non è il massimo delle aspirazioni di ragazzi e ragazze. «Però io lo faccio – ha spiegato Angelo, un ragazzino alto quanto un soldo di cacio, ma pieno di vitalità e di voglia di dimostrare la sua gioia – perché mi sembra importante stare al fianco del prete». E quelle ragazzine tutto pepe, unghie colorate, capelli sbattuti all'indietro, in prima fila alla festa, che ci fanno qui? «Siamo venute per dire a tutti – parola di Benedetta e di Francesca – che vogliamo fare la nostra parte, perché non siamo certo seconde ai maschi». E quell'impegno a essere, come dice il manuale del perfetto chierichetto (introvabile ormai come i libri delle preghiere) «più buoni, sinceri, devoti, pazienti, silenziosi, disponibili di qualunque altro piccolo parrocchiano», in un mondo che va poco in chiesa, raramente a messa e ancor di meno alle processioni, come lo si traduce nel quotidiano?

«Semplice – ha spiegato il vescovo Luciano Monari, arrivato alla festa nel pomeriggio per salutare i suoi piccoli collaboratori, per scambiare con loro opinioni e promesse e con loro fermarsi a pregare



La giornata di festa è stata caratterizzata anche da riflessioni|La benedizione del vescovo Luciano Monari alla lapide collocata all'interno del seminario diocesano

– facendo bene quello di cui, piccolo o grande poco importa, ci siamo assunti la responsabilità. Chi ha fatto il chierichetto, e io prima di diventare prete e vescovo ero come voi, sa bene che stare lassù vicino all'altare è un bel privilegio, ma anche un bel problema. Tutti vorrebbero che il chierichetto fosse attento, ubbidiente, devoto, magari anche già pronto per diventare prete o suora. Sarebbe bello, ma ancora più bello è vedere i nostri chierichetti e chierichette crescere nella gioia, diventare bravi cristiani, essere protagonisti di buon futuro. Al resto ci penserà il buon Dio».

LA PREGHIERA del vescovo e dei suoi piccoli collaboratori è terminata con lo scoprimento e la benedizione di due lapidi (scritte in latino) collocate nella facciata del cortile interno del Seminario: una ricorda la storia dell'edificio (una volta Casa Coren, poi Casa delle Missionarie Laiche (fondate da don Giovanni Battista Saleri, nativo di Folzano, morto a Brescia nel 1984), Convitto e, quattro anni fa, diventato Seminario grazie alla donazione che le stesse Missionarie, in memoria di Papa Paolo VI, hanno fatto alla Diocesi; l'altra lapide ricorda il cinquantesimo di sacerdozio e il ventesimo di episcopato di monsignor Monari. Una giornata da ricordare? «Io la ricorderò volentieri – ha risposto il vescovo salutando -, anche perché qui tutto è semplice, tutto parla di gioia, tutto predispone a guardare con fiducia al futuro. E tutto questo grazie ai chierichetti. Mi sembra davvero straordinario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA